

STORIE CORSARE

Pirati: canaglie sì, ma almeno più felici

di ROBERTO FABEN

ITEMIBILI covi pirateschi dove si affollavano, beffardi e sinistri, i vessilli neri con teschio e tibie a croce, erano nascosti in sperduti ripari su coste e isole del mar dei Carabi e dell'Oceano Indiano, del Madagascar e delle Bahamas, lontano dai percorsi delle navi imperiali europee, ma pronti a prendere il mare e ad incrociare quelle rotte, per arrembare, con sciabole alla mano e coltelli fra i denti, bastimenti che trasportavano oro, argento, pesce, pellicce, zucchero, tabacco, manifatture, servi e schiavi.

I corsari (o meglio, i quartermaster, capi-corsari), di cui la storia ha conservato i nomi, legati alle loro scorribande audaci e truculente, come Edward Teach, detto "Blackbeard" (Barbanera), Henry Avery (soprannominato "il Robin Hood del mare"), Bartholomew Roberts e Walter Kennedy, ma anche le loro ciurme, quei vascelli li conoscevano come le loro tasche. Costretti a fronteggiare una cronica povertà, che li avvicinava, già da adolescenti, al lavoro sul mare, pianificavano ammutinamenti, punivano i despoti, assumevano il controllo delle navi e costituivano un nuovo ordine, anti-gerarchico e anarcoide.

Nei dieci anni che vanno dal 1716 al 1726 il fenomeno della pirateria ebbe il suo momento di massima espansione. I mari del mondo erano solcati da circa 2.000 vascelli corsari ed è in questo decennio che si ricordano le loro più celebri scorrerie. Marcus Rediker, docente di storia all'università di Pittsburgh (Usa), ha iniziato nel 1976 a ricostruire la storia della pirateria, attraverso rigorose indagini negli archivi di mezzo mondo, e ha pubblicato i risultati della

ricerca in un saggio agevole e documentato che appare ora nei tipi di Elèuthera, con il titolo *Canaglie di tutto il mondo. L'epoca d'oro della pirateria* (188 pagine, 17 euro). Il saggio dipinge un affresco che, andando oltre la mitologia della letteratura romanzesca sul tema, fa riaffiorare le cause storico-sociali dell'escalation della pirateria, riportando anche alla luce fatti, circostanze e curiosità della biografia e della vita quotidiana di quei dominatori dei mari che l'establish-

ment delle cinque potenze imperiali e coloniali dell'epoca (Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra) avevano bollato come "canaglie, mostri marini e Terrore del commercio mondiale". La maggior parte dei bucanieri, di età oscillante fra i 14 e i 50 anni e provenien-

ti da città portuali di Inghilterra, Scozia e Irlanda, ma anche da altri luoghi della mittel-Europa e dell'Africa, erano stati alle

dipendenze, in una condizione di semi-coazione o di schiavitù completa, di

navi militari e mercantili di questi grandi imperi, che si facevano spesso la guerra l'uno contro l'altro soprattutto per acquisire ricchezza.

Fra la condizione di stenti, arbitrio e violenza che regnava nelle navi e una vita da ricercati, gli uomini del mare sceglievano spesso la seconda soluzione, fondata sul motto "vita corta, ma felice". Tuttavia, la scelta di diventare pirati, non era immune da rischi. Anzi, si rivelava, spesso, fatale. Nella prima parte del 1700, alla guerra fra imperi, si aggiunse la guerra fra imperi e corsari. Guerra cruenta, che i pirati finirono per perdere. Finirono infatti tutti sulla forca. Barbanera compreso.



Johnny Depp pirata nel film "La maledizione della prima luna"

